



INTORNO AI LIBRI

Il Blog di Ivano Gobbato

Ricordare il dimenticato (un augurio)

ORMAI parecchio tempo fa, un amico mi aveva stupito parlandomi con venerazione di uno scrittore francese morto da quasi un secolo (l'anniversario esatto cadrà il 12 ottobre di quest'anno), Anatole France. Oggi non lo ricordano in molti, ed è un po' strano perché in fondo è annoverato tra i vincitori (1921) del Premio Nobel per la Letteratura. All'epoca in cui l'amico me ne aveva parlato in termini entusiastici, io conoscevo questo scrittore per un'opera soltanto* (oggi per poco più di così) oltretutto brevissima, pubblicata per la prima volta nel 1902.

Quando proprio in questi giorni, senza una ragione particolare, mi è capitato di riprenderla in mano (del resto per leggerla bastano venti minuti) quella storia mi ha di nuovo colpito con forza, proprio come la prima volta.

"*Un trionfo dello scetticismo*" è stata definita dalla critica, e lo è davvero perché – pur avendo quale protagonista Ponzio Pilato – Anatole France, che la scrisse, fu convintamente ateo per tutta la vita. Poi il racconto, scritto in una lingua piacevolissima che ricorda quella di un'altra francese alle prese con Roma antica,



Marguerite Yourcenar, è facilmente riassumibile: c'è un cittadino romano ormai sulla sessantina che mentre si trova alle terme di Baia, la "piccola Roma" sorta attorno ai Campi Flegrei, riconosce Pilato, di cui era stato ospite in Palestina un trentennio prima: i due vecchi amici si ritrovano e chiacchierano rievocando i tempi andati, e la faccenda è tutta qui perché cosa si diranno lo lascio scoprire a chi ancora non lo sa e volesse provare, sino al finale fulminante mentre sono a cena, loro due soli, una sera, davanti alla spiaggia e al mare.

È un racconto bellissimo, che amo da che l'ho conosciuto; la critica lo definisce anche con un'altra parola, "*un apologo*", come cioè una specie di breve favola dall'intento moraleggiante, ma questa non mi è mai parsa una buona definizione perché la storia breve lo è senz'altro, ma non mi

sembra contenga nulla di neanche lontanamente pedagogico. C'è questo vecchio, Pilato, malato di gotta, ancora amareggiato per la fine della sua carriera amministrativa (causata, dice, dagli intrighi dei rivali) e poi c'è un altro vecchio – forse appena un po' meno vecchio – che lo induce a ricordare il passato. Tutto qui? Tutto qui. Peraltro è possibile che sia proprio per questo – per merito dei labili confini che questa storia brevissima ha – che il lettore può, se vuole, spingersi assai lontano nell'interpretazione delle parole e dei ricordi dei due amici.

Certo è che la figura di quell'oscuro funzionario imperiale di un'oscura provincia che fu Ponzio Pilato è davvero affascinante: nessuno dovrebbe più ricordarsi di lui e invece è diventato immortale, il solo uomo al mondo (cioè un personaggio storico della cui esistenza siamo, grazie all'archeologia, certi) il cui nome venga ogni giorno ripetuto da milioni di persone, migliaia e migliaia di volte, da venti secoli. Dante lo immaginava (forse) tra gli ignavi, le Chiese copta ed etiope lo venerano tuttora come santo, pittori, scrittori e attori noti e meno noti l'hanno ritratto e raccontato con ogni arte, cinema incluso, eppure egli sfugge alla nostra comprensione come fa anche nell'ultima frase del minuscolo racconto di un francese che è oggi, lui sì, quasi del tutto dimenticato.

Fa riflettere, non trovate?

Non so, a me sì. E comunque mi è sembrato un buon modo per farvi un caro augurio di buona Pasqua.

* Anatole France, "*Il procuratore della Giudea*", Sellerio, Palermo, 2009, pp. 60, euro 5,00

Nella foto: Duccio di Buoninsegna, "*Maestà*", 1308-1311, Museo dell'Opera metropolitana del Duomo di Siena (particolare)